37265

DON CESARE DI BAZAN

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

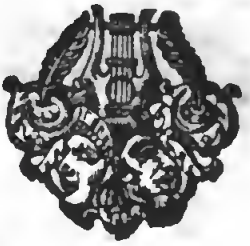
ANTONIO TRAVERSARI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NELLA PRIMAVERA DEL 1856.



NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1856

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

ARGOMENTO.

Il duca d'Abrantès, governatore di Burgos, vede una Maritana cantatrice, e ne è preso d' amore. Don Josè suo confidente, vista la ritrosia di lei, vorrebbe in qualche modo far disparire la immensa distanza che separa quei due, acciò il duca potesse torla in moglie. E Don Josè, nobile se non ricco, inducesi a questo per un suo disegno: egli ama in occulto la sorella di esso duca, e vorrebbe gratificarsi in modo l' animo di costui da poterlo poi avere propenso al proprio amore e ristorar la sua caduta fortuna. Il caso lo favorisce.

Un tal Don Cesare di Bazan, conte spadaccino e dissipatore, rovinato da'debiti, ha un duello con un bargello per aver voluto prendere a difendere un giovane armaiuolo del duca di nome Lazzarino, il quale dovea essere punito di una oscitanza nel suo officio. I duelli eran puniti di morte e Don Cesare non può sfuggire al suo destino.

Ora Don Josè con arte, come vedrassi nel dramma, induce Don Cesare a sposar Maritana, quantunque a lui ignota, e fa poi immantinente eseguir la sentenza. Egli vuole così presentare al duca nella povera zingarella la vedova di un conte. Tutto pare che gli arrida.

Ma Don Cesare non era morto. Lazzarino, per gratitudine che quello avealo difeso, avendo in cu-

stodia le armi, carica egli stesso gli schioppi che doveano servire alla esecuzione del condannato, involandone le palle. Ora l' inaspettata apparizione di Don Cesare scrolla tutto l'edificio innalzato dall'astuto confidente. Ed ecco, Don Josè tenta un passo ardito, affrettandosi a presentarsi alla sorella del suo padrone per domandarne la mano, prima che il duca forse non gli tolga la sua grazia.

Ma Don Cesare, non riuscendo a torre la sua sposa Maritana di mano ad una tale Montefiore, moglie d' un uomo in tutto ligio a' voleri di Don Josè, presentasi egli pure alla sorella del Duca, per implorarne il patrocinio per sé e per quella infelice. Ciò che ne avviene è narrato da Don Cesare al Duca alla fine del dramma.

Il Duca assolve Don Cesare e riconosce il matrimonio in sì strana guisa compito.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Caprara.*

Direttore della luce elettrica signor *Bosso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

Don Cesare Conte di Bazan.
signor Naudin.
Il Duca d' Abrantès, governatore di Burgos.
signor Colini.
Don Josè di Santarem, suo confidente.
signor Arati.
Maritana, cantatrice, zingara.
signora Viola.
Lazzarino, giovine armaiuolo delle guardie del Duca.
signora Leonty.
Il marchese di Montefiore.
signor Benedetti
La marchesa sua moglie.
signora Salvetti.
Un bargello.
signor Biondi.

Cori e comparse — Cortigiani, Cavalieri, Uffiziali, Soldati, Villici d' ambo i sessi, Dame, Popolo.

La scena ha luogo in Burgos.

Il presente melodramma è tolto dal *Don Cesare di Bazan* de' signori Dumanoir e Dennery.

N. B. Per brevità il secondo atto incomincia dalla scena quarta e al quarto atto si omettono le due romanze di *D. Josè* e *Lazzarino*.

ATTO PRIMO

La Zingara.

SCENA PRIMA.

Piazza di Burgos in vicinanza a quella del mercato. — È l'alba. — Dalle torri della città s'odono i tocchi gravi e solenni delle squille annunziatrici del giorno. Da strade diverse giungono alcuni villici d'ambo i sessi con cesti e canestri carichi di pesce, di selvaggiume, di frutti, di fiori: si fermano in varii crocchi.

Coro I. D'una luce porporina
Tutto intorno si colora...
È la luce dell'aurora.
II. Alla gioia mattutina
Per le dolci aure tranquille
Ci richiaman queste squille.
(*avviandosi verso la piazza*).
Uomini I. Di cotorni, di pernici
Qui penuria non abbiamo;
Pe' palati de' felici
D'ogni gusto ne portiamo.
II. Qui di fiume, qui di lago
Abbiam pesce in quantità...
Venga, venga chi n'è vago,
A buon prezzo il comprerà.
Tutti Su, compagni, è già l'aurora...
Del mercato è questa l'ora.
Donne I. Di pianura, di collina
Abbiam uva bianca e nera;
Erbe colte alla mattina,
Cedri, aranci di riviera.
II. Qui canestri son di fiori
D'ogni specie, d'ogni odor;

Per le voglie de' signori
Qui son frutta, qui son fior.
(s'odono in distanza i preludii di un canto).

Tutti Ma ..qual voce?...Dessa, dessa...
Maritana che s' appressa.

Mar. *(di dentro canta, mentre i villici, deposti per terra cesti e canestri, si fermano, intenti ad ascoltarla).*
Dalla culla abbandonata,
Senza casa, nè parenti,
Ho la vita trascinata
Fra i travagli e fra gli stenti.
Solo il canto mi rimane,
Mio conforto e mio tesor...
Cerco l' obolo ed il pane,
Ma l' orgoglio è nel mio cor.

Coro Come dolce ha la favella!...
Canta, canta zingarella.
(Maritana comparisce nel fondo; tutti le movono incontro).

SCENA II.

Maritana e detti.

Coro I. Sei più mesta dell' usato...
II. Qualche guajo t' è toccato?
Mar. Io?..
I. Fa core, Maritana,
II. Tu comandi all' avvenir...
Tutti Della sorte più lontana
Ora il vel ci devi aprir.

Mar. *(dopo un istante di pausa, quasi scacciando un pensiero doloroso, batte tre o quattro volte il suo tamburello colle nocche delle dita, poi in tuono brillante, canta)*
Vecchi, fanciulle, giovani,
A me la destra offrite;
Dell' infallibil zingara

I vaticini udite.
Gioie, speranze, affanni
Io vi saprò predir...
Di vostra vita gli anni,
E l'ora del morir.

Tutti Sia lieto o no il pronostico,
Noi lo vogliamo udir.

Uomini I. Dimmi, la borsa gravida
D'oro vedrò giammai?

II. Vecchi morremo, o giovani:

I. Avrem fortuna o guai?

Donne I. Di nostre nozze l'ora
Prossima o lunge è ancor?

II. Il pan mercarci ognora
Dovremo col sudor?

Marit. (*osservando le palme delle mani, ora a questo, ora a quello, risponde alle varie interrogazioni in tuono solenne e fatidico*).
Il Creso della favola
Tu un giorno diverrai. —
Agli anni fin di Nestore
Tu pervenir potrai. —
Felice nell' amore
Sempre sarai così. —
Sposa d'un gran signore
N' andrai fra pochi dì.

(*Mentre Maritana, chiusa fra la turba, sta predicendo il futuro, compariscono nel fondo due uomini avvolti in lungo mantello, i quali appressandosi in aria di mistero al crocchio de' villici, così favellano tra loro:*)

SCENA III.

Il duca, Don Josè e detti.

Duca (*a D. Josè*)
Eccola... è lei! la zingara,
Del mio pensier la stella;

Là, fra la turba mirala,
Ritrosa al par che bella.
Perchè mi fe' la sorte
Tanto di lei maggior!
All'ara mia consorte
Saprei condurla ancor.

D. Josè Ad un trasporto improvvido
Non vi lasciate in preda;
Un caso a voi propizio
Chi sa che non succeda!
Vostra sarà: ne impegno,
O Duca, la mia fè...
(Se giungo al mio disegno,
Chi lieto al par di me?)

Coro (a Maritana, senza avvedersi dei due)
Il lieto tuo pronostico
Fia che s' avveri un giorno.

I. Or puoi venir, o zingara,
Col tamburello intorno.

II. Negarti un elemosina
Oggi nessun potrà.

(Maritana fa un giro raccogliendo nel tamburello le piccole monete che vi sono gettate. I due si sono avvicinati sempre più: Maritana passa vicino a loro, uno de'quali, il duca, fa cadere nel tamburello una moneta d' oro.)

Mar. (con sorpresa)
Oro?

D. Josè (al duca sotto voce) Partite...
(il duca s'allontana)

Mar. (È il solito
Signor... chi mai sarà?...)

D. Josè (seguendo per un istante cogli occhi il duca che s'interna nella strada a destra, si avvicina a Maritana con aria di mistero)
Quel signor non sai chi sia?
Egli è un grande, un uom di corte.
Oh, fa cor, ragazza mia,

Può cangiarsi la tua sorte.

Mar. (*non potendo nascondere l'interna sua compiacenza*)
Che mai dite?

D. Josè Il ver.

Coro (*riprendendo da terra i loro arnesi e i loro canestri, e dirigendosi verso la piazza del mercato.*)
Ciarlando
Van tra lor... lasciamli star.

D. Josè La fortuna è al tuo comando
Pur che il voglia.

Mar. (*confusa*) Che ho da far?

D. Josè Riposar in me tu dei...
Don Josè son io...

Mar. Che? voi?..
Voi del duca?..

D. Josè (*interrompendola*) A' detti miei
Vedi ben che creder puoi.

Mar. Vi spiegate.

D. Josè Non ancora;
Dèi tacere ed aspettar.
Quando giunta sarà l'ora,
Mi potrai tu secondar.
Alla gioia schiudi omai,
Schiudi l'alma, o giovinetta;
Quanto splendida non sai
E' la sorte che t'aspetta.
Tu l'invidia delle dame
Puoi fra poco diventar,
E fra i grandi del reame
Il tuo sposo annoverar.

Mar. (*come assorta nel pensiero della sua futura grandezza, guardando tratto tratto la moneta d'oro datale dallo sconosciuto.*)
(Una smania ancora ignota
Da più giorni in petto io chiudo;
A quest'oro io guardo immota,
E ad un punto gelo e sudo.

D' una povera moneta
Io contenta andai finor...
Nella smania mia segreta
Sogno adesso e vezzi ed or!)

(*S' odono, ad intervalli e in lontananza, le voci confuse de' venditori dalla piazza del mercato*)

Donne Di pianura, di collina
Abbiam uva bianca e nera;
Erbe colte alla mattina,
Cedri, aranci di riviera.

Uomini Qui di fiume, qui di lago
Abbiam pesce in quantità...
Venga, venga chi n' è vago,
A buon prezzo il comprerà.

(*D. José e Marilana partono da lati opposti.*)

SCENA IV.

D. Cesare di Bazan.

(*Egli è rozzamente vestito; ma il suo portamento, nella sua bizzarra disinvoltura, appare nobile e dignitoso.*)

Eccomi giunto alfin! suolo beato,
Che un dì culla mi fosti, a te ritorno.
Del memorando giorno
Eterna la memoria
Sarà ne' fasti tuoi. Suolo diletto,
Tu non sai come al cor sacro mi sei...

(*Dopo breve pausa.*)

Pur che sii tomba a' creditori miei!
E se nol son?.. M' è tolto
D' ammazzarli il piacer... Lessi l' editto...
E' il duellar delitto.
Non c' è nulla a scherzar... pena la vita!..
In assai brutto punto,
Povero me, son giunto!..

Dall' uno all' altro Tropico
Tutta girai la terra,
Sfidai la furia e l' impeto
Degli elementi in guerra.
Spesso del sol la cupola
Fu l' unico mio tetto,
Ebbi la luna a fiaccola,
Il nudo suol per letto.
Errante pellegrino,
Mi soffermai talor
Dov' era buono il vino
E non selvaggi i cor.
Corsi vicende varie
D' amori e di battaglie;
Barriera non m' opposero
Nè sgherri, nè muraglie.
In far duelli e debiti
Nessun di me più destro,
Sfuggii per un miracolo
La carcere e il capestro.
L' oggi fu mio; del resto
Ho riso del doman...
Il mio ritratto è questo:
Don Cesar di Bazan.

(*S' ode dalla piazza del mercato un confuso rumore di voci, che si fa vicino sempre più. Ad un tratto entra impetuosamente in iscena Lazzarino trattenuto da alcuni del popolo e villici.*)

SCENA V.

Lazzarino, villici, popolani e detto.

Coro Via, fatti cor!..
D. Ces. Che strepito?
Laz. (*volendo liberarsi.*)
Ho risoluto.
Coro (*tenendolo fermo*) Pazzo!

Laz. Voglio morir... lasciatemi..
D. Ces. Morir?.. cos' hai, ragazzo?
Laz. Cos' ho — M' udite, e giudice
Vi fo del caso mio.
Del corpo delle guardie
Capo armaiuol son io;
Perchè stamane al solito
Non apprestai cert' armi,
Inorridisco in dirvelo!
Si vuole bastonarmi.
D. Ces. E' troppo!
Laz. Ad ogni costo
Vo' tormi al disonor...
Chiedo morir piuttosto.
D. Ces. E' un giovane di cuor.
Laz. Oh no, di tanta infamia
Coperto io mai non sia!
Pianga sul mio cadavere,
Pianga la madre mia;
Ma di suo figlio almeno
Non abbia ad arrossir...
Se avete cor in seno,
Lasciatemi morir.
D. Ces. (Di tenerezza piangere
Quasi costui mi fece.)
Fa cor; saprà Don Cesare
Trarti da questa pece.
Or la tua grazia a chiedere
Io stesso andrò...
Laz. Fia vano;
Crudele, inesorabile
E' troppo il capitano.
Cielo!.. (*guardando a destra.*)
D. Ces. Che fu?
Laz. Salvatemi...
Eccolo...
D. Ces. Chi?
Laz. Lui stesso.

D. Ces. Neppur ti tocca il diavolo
Fin che mi stai da presso.

SCENA VI.

Un Bargello, soldati e detti.

Bar. (*entrando in iscena, accenna Lazzarino alle guardie che lo seguono.*)
E' quello. Il vostro debito
Or fate voi.
Laz. Pietà.
D. Ces. (*avanzandosi verso il Bargello.*)
Signor, anch' io vi supplico
Lasciarlo in libertà.
Bar. (*altero.*)
Chi siete? a tanta audacia
Dritto chi mai può darvi?
D. Ces. Eh! eh! non tanto strepito...
Non state a riscaldarvi.
Bar. Punir di questo scandalo
Io vi saprò.
D. Ces. (*ironico*) Davvero?
Bar. Olà, soldati.
D. Ces. E' inutile
Che qui facciate il fiero.
(Addio, rispetto!)
(*Non contenendosi più.*)
Pecora
Col manto di leon...
Bar. Insulti a me?
D. Ces. Qui, subito,
Ve ne darò ragion.
Va, che sei nato
Ben fortunato,
Se per mia mano
Morir ti fo.
Bel capitano,
Eccomi pronto...

A vista il conto
Vi salderò.

Bar. Del tuo coraggio
Voglio far saggio,
Vedrem se ai vanti
Risponderà.
Ne ho visti tanti
Di bocca eroi,
Ma in fatto poi
Fior di viltà.

Laz. (Quanto valore,
Che nobil core!
Per la mia vita
La sua mi dà.)

Coro (Prestargli aita
Sapremo noi;
L'ammazzi, e poi
Si penserà.)

(*Il Bargello, squainando la spada, parte precipitoso. D. Cesare lo segue, indi Lazzarino, i villici e le guardie.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Le Nozze.

SCENA PRIMA.

Carcere — Porta da un lato; dall'altro un letto dove sta coricato Don Cesare. Nel fondo una pendola attaccata al muro, e vicino una piccola porta segreta.

Don Cesare e Lazzarino.

Laz. (*guardando D. Cesare che dorme raccolto nel suo mantello.*)
Poco a viver gli resta, e pur tranquillo
Egli dorme così! sorride; sembra
Alla morte schernir...

D. Ces. (*svegliandosi, si sfrega gli occhi e li volge dattorno tra sprezzante e burlesco.*)
Chi, chi mi desta?
Sei tù, ragazzo mio? m'hai rotto a mezzo.
Un magnifico sogno... mi parea
Or vedere in bell'ordine schierati
I creditori miei tutti appiccati.
(*Guarda l'orologio.*)
Quante ore son?.. ancora
Ne mancan due.
(*A Lazzarino che si asciuga una lagrima.*)
Ma perchè piangi?

Laz. Penso
Che voi morrete, e per cagion mia sola.

D. Ces. Ragazzo, ti consola:
Non è la morte poi
Sì brutta cosa ..

Laz. E alcuno
Per voi grazie non chiese?
Fra tanti amici, un solo

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

L'ultimo bacio almeno
A darvi non venia?
D. Ces. (*ironico*) Che vuoi? son molto
Sensibili di cor gli amici miei...
Commossi la miseria
Troppo li avrebbe dello stato mio,
E non si vide alcun...

SCENA II.

Don Josè e detti.

D. Josè (*dalla soglia della porta segreta*)
Gli altri... non io!
Lasciaci soli. (*a Lazzarino che tosto parte*)
D. Ces. (*riconoscendolo*) Don Josè!... voi stesso,
Nel carcer mio?
D. Josè La nuova
Della triste avventura a me giungea,
E vi compiansi. — Ormai
Vi restano due sole
Ore di vita...
D. Ces. (*guardando l'orologio*)
Un' ora
E cinquanta minuti.
D. Josè (*con tuono del pari scherzevole*)
Questo si chiama calcolar.
D. Ces. (*sempre sorridendo*) La vita
È così breve!
D. Josè (*marcato*) Eppure
Prolungarla potreste...
D. Ces. (*interrompendolo*) E come? dite.
D. Josè Don Cesare, m' udite.
Potente presso il duca
È l'influenza mia:
Ov' io l'affar conduca,
Volgersi a ben potria.
Se qualche grazia chiedere
A lui voleste adesso,

Parlate pur, Don Cesare,
Tutto sarà concesso.

D. Ces. Tutto? — parliamci libero...
Sapete se vi stimo;
Ma in voi l' amor del prossimo
Non è fra' merti il primo.
Di tal larghezza insolita
Io vo' saper lo scopo...

D. Josè Dirlo per ora è inutile,
I patti verran dopo.

D. Ces. (*con moto di disprezzo, poi cangiando tuono d'un tratto*)
Io non ho nulla a chiedervi...
(Ma pur... me ne scordava...)
Vedeste voi quel giovane
Che meco or dianzi stava?
Onesto un pan per vivere
Assicurargli intendo.

D Josè Da questo dì medesimo
A' miei servigî il prendo.

D. Ces. Va ben... Un' altra grazia
Vorrei, ma... forse...

D. Josè Dite.

D. Ces. Dover da un laccio pendere
Mi secca un po'... capite!

D. Josè Morrete da soldato,
Sarete fucilato. —
Null' altro?

D. Ces. Contentissimo,
Non so di più bramar...
Or tocca a voi: qual premio
Chiedete in quest' affar?

D. Josè Il favor che sto per chiedervi,
Conte, a voi non costa nulla,
E felice un giorno rendere
Potrìa forse una fanciulla.
Voi dovete, senza affatto
Darvi cura del perchè,
A chiusi occhi, detto e fatto,
Prender moglie su due piè. *

D. Ces. Qui s' asconde qualche trappola,
Ma al sottil non bado tanto:
Se il mio nome, se i miei titoli
Han per lei splendor cotanto,
Nome, titoli, contea
Tutto ceder le potrò;
E l' incognita mia dea
Su due piedi impalmerò.

D. Josè La fama d' uom di spirito
Voi non godete a caso:
Pria ch' alla prova accingermi
Già n' ero persuäso. —
Acciò la sposa accogliere
Possiate degnamente,
Qui nella stanza attigua
C' è pronto l' occorrente.

D. Ces. Da quel genio che siete
Tutto previsto avete. —
Ogni mia brama or sazia
Farebbe un' altra grazia. (*scherzoso*)
A morte più tranquillo
Andrei, se un poco brillo.

D. Josè Io già l' avea pensata...
La cena è preparata.

D. Ces. Che mente portentosa!.. —
Or venga pur la sposa.
Se del bel numer' uno
Esser anch' io dovea,
Momento più opportuno
Attender non potea:
La luna mia di miele
Tramonto non avrà;
Ed essere infedele
Nessun de' due potrà.

D. Josè (*con mal celata gioia*)
(D' ogni desio la meta
Sono a toccar vicino;
Ben veritier profeta
Io fui del mio destino.

D' un conte or ben la vedova
Il duca può sposar...
Nè a me l'ambito premio
Può certo ricusar.)
(*Don Cesare entra nella stanza vicina*)

SCENA III.

Don Josè solo

(*guardando intorno con occhio sospettoso*)

« Sparir così vedrassi
« La distanza fra il duca e Maritana ;
« Egli la sposerà... nel suo contento
« Niegarmi allor non può... (*s'interrompe*)
Ma che rammento! »
(*pensa un momento, poi dice risoluto*)
Ora a me. La grazia a chiedere
È per lui qualcun venuto ;
Tutto ignora e se concederla
Vuole il duca... io son perduto!
La sorella con qual titolo
Domandargli io più potrei ?...
I suoi voti e i voti miei
Ei medesmo struggerà ?..
La condanna alfin si compia ,
E il destin m' arriderà. (*parte*)

SCENA IV.

Altra stanza nel palazzo delle carceri. — Un'ampia inferriata di prospetto, dalla quale si scorge il fianco d'un edificio, addetto alle medesime. — Porte dai lati; una di esse conduce ad una loggia praticabile che mette al detto edificio.—Nel mezzo della scena vi sarà una tavola imbandita, bottiglie e bicchieri in copia.

Lazzarino, indi Don Cesare e archibugieri.

Laz. (*assestando la tavola*)
Ottimo cor! pria di morir ei volle

La mia fortuna assicurar ...
(*Come chi ha in mente qualche importante progetto.*)
Morire ?..
Eh .. chi lo sa! ... ho i miei progetti anch' io,
E l' uom può molto se l' assiste Iddio
D. Ces. (*elegantemente vestito, entra in iscena con affettata sostenutezza e si pone dinanzi a Lazzarino*)
Son qui, guardami adesso ... (*pavoneggiandosi*)
Non si vede
Che sono un gentiluom? All'altro mondo
Farò bella figura in questo arnese. —
E i camerati miei?
Laz. Fra pochi istanti
Saranno qui.
D. Ces. « Vuotar in allegria
« Una dozzina almeno di bottiglie
« Voglio con lor.
Laz. Eccoli appunto.
(*Entrano alcuni archibugieri*)
D. Ces. (*va loro incontro, stringendo a tutti la mano*)
Bravi!
Qua, qua, la man ... che avete?
Coraggio! alle bottiglie
Si dia l' assalto.
(*Stura varie bottiglie, e riempiendo i bicchieri porge da bere*)
Evviva!
Fatemi il coro.
Tutti Evviva!
D. Ces. (*empie nuovamente i bicchieri; indi sollevando il suo*)
Su, beviamo! de' bicchieri
Bello è assai veder il fondo;
Se fra poco m' è mestieri
Viaggiar per l' altro mondo,
Sarei pazzo a corpo vuoto

Arrischiarmi a tanto móto.
Su, beviamo allegramente;
Oggi a me, domani a voi.
E' una cosa indifferente
Morir prima o morir poi.
Del destino è cortesia
Se si muor senza agonia.

Coro Viva, viva! fra la spuma,
Fra il gorgoglio de' bicchieri,
Ogni affanno si consuma,
Si dileguano i pensieri;
Quando il core e il braccio langue,
S'ha nel vino un altro sangue.

Laz. (Oh se il colpo, cui m'appresto,
Non fallisse a' voti miei,
Ben più lieto assai di questo
Un evviva anch'io farei!..
Ma dal cor commosso or tanto
Non so trar che lagni e pianto.)

SCENA V.

Don Josè, Maritana, coperta la faccia di un velo, e detti.
(Comincia a far notte.)

D. Ces. S'apre la porta..
D. Josè (*dalla soglia*) La vostra sposa,
Ecco, Don Cesare...
(*Sotto voce e con mistero.*)
Non fate motto...
D. Ces. (*dopo aver fatto un cenno ai soldati, che lasciata la tavola, si sono schierati nel fondo.*)
(Neppur vederla!..)
(*Offrendo il braccio a Maritana di soppiatto le tocca la mano.*)
(Non è rugosa...
Par che del buono del vel stia sotto...)

Andiam, sposina...
(Con affettata tenerezza.)
La mano e il core
Infin ch' io viva v' ho sacri già...
(Incamminandosi verso la porta conducente all' edificio suddetto.)

D. Josè (a Lazzarino in aria misteriosa.)
Ora il Marchese di Montefiore
Con la consorte conduci qua.
(Si vede la comitiva traversare la loggia. Lazzarino esce dal lato opposto ; dopo un istante compariscono , condotti da Lazzarino che tosto si ritira , il Marchese e la Marchesa di Montefiore.)

SCENA VI.

Il Marchese e la Marchesa di Montefiore.

Mar. Dove siam ?
La Mar. D' una prigione
Dà sembianza il tristo sito.
Mar. Son bottiglie belle e buone,
E' l' avanzo d' un convito.
La Mar. In prigion, marito mio,
Non si fan di tali cene...
Ma alla fin saper vogl' io
Perchè siam venuti qua.
Mar. Don Josè... ma non conviene
Scrutinar sua volontà.
La Mar. Perchè il titol di Marchese
Per suo mezzo ricevesti,
A ogni sorta di pretese
Tu la testa chineresti ?
Mar. Io nol dico ; ma... che vuoi ?
Io son fatto a questo modo ;
Ciecamente dobbiam noi
Affidarci al suo desir.
La Mar. Un rumor di passi or odo ..
Mar. Sembra a noi qualcun venir.

SCENA VII.

Don Josè, Maritana sempre velata, e detti.

D. Josè (con imperiosità al Marchese, consegnandogli Maritana.)
Al castel di San Fernando
La nipote condurrete.
Mar. (con titubanza e sorpresa)
Mia nipote ?..
D. Josè (a bassa voce) (Lo comando.)
(Come seguitando il discorso e marcatamente.)
Che da un lustro non vedete.
Di Bazan or la Contessa
Fido a voi, Marchese mio.
La Mar. (Che vuol dir !)
Mar. (Chi sarà dessa !)
E' una vedova ?
D. Josè Ma... no...
La Mar. Ed il Conte ?
D. Josè Il Conte...
(Si sente una scarica di fucili.)
Marit. Dio !..
Tutti (a D. Josè.)
Che fu ?
D. Josè Nulla... (In porto sto.)
(Partono in silenzio.)

SCENA VIII.

La scena resta vuota per un istante, indi entra in iscena dalla porta segreta Lazzarino conducendo D. Cesare.

Laz. (dopo aver guardato intorno con ogni precauzione.)
Non c'è alcun... fuggite... presto !
Là nel fondo c'è una porta...
(Segnando il corridoio.)
Per di là...

D. Ces. Sogno o son desto?
Sono vivo o cosa morta?
Laz. Vivo e sano.
D. Ces. Ho pur sentito
All' orecchio sibilarmi...
Laz. (*interrompendolo.*)
Siete fino assai d' udito...
Queste palle sono qui ..
Il custode era io dell' armi,
Caricate io le ho così.
D. Ces. (*stringendogli la mano.*)
Giovinotto, a te la vita
Deggio.
Laz. Io pria la deggio a voi.
D. Ces. Hai saldato la partita.
Sempre amici sarem noi...
Laz. Or fuggite... un solo punto
Basta a perderci ambedui...
D. Ces. (*avvolgendosi nel mantello.*)
Or Don Cesare è defunto...
Creditori non ne ha più.
(*Dà un bacio a Lazzarino e s' interna nel corridoio secreto.*)
Laz. (*gettandosi in ginocchio, sclama con trasporto*)
» O Signor, pietà di lui...
» I suoi passi or guida tu!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Festa.

SCENA PRIMA.

Giardino illuminato e preparato a festa. A destra padiglione che conduce al palazzo del marchese di Montefiore, le cui sale sono pure splendidamente illuminate. Dame e cavalieri, alcuni de' quali mascherati, passeggiano la scena.

Coro I. Del signor di Montefiore
La nipote non vedeste?
II. Sembra un genio dell'amore,
Della festa è lo splendor.
I. Ma nel riso di quegli occhi
Un affanno non leggeste?
Tutti Par che l'anima le tocchi
Un pensiero di dolor.
(*s'ode dal palazzo il suono festivo delle danze*)
Dame Ascoltate! l'armonia
Delle danze si diffonde;
Fra le danze e l'allegria
Salutiamo il nuovo albor.
Caval. S'anche il velo lo nasconde
Si ravvisa un vago volto,
Tal di nubi il sole avvolto
Si tradisce allo splendor.
(*Entrano nel padiglione: per un momento la scena rimane vuota.*)

SCENA II.

Il Duca mascherato, indi Don Josè.

(Il duca si avanza con qualche mistero; si guarda intorno, e vedendosi solo, levasi la maschera. S'ode frattanto ad intervalli, dal palazzo, la musica del ballo.)

Coro (di dentro)
Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol.
È danza armonica tutto il creato:
L'onde carolano, l'erbe del prato,
Le stelle danzano d'intorno a sol.

Duc. Nel tripudio maggior ferve la festa;
Ed ella... fra le silfidi regina,
Col riso dell'angelica sembianza
Il fulgor ne raddoppia e l'esultanza.
Ecco, vederla sembrami
Co' piè lambir il suolo:
È di farfalla volo,
È zeffiro su' fior.
Sui labbri suoi la tenera
Voce d'amor non suona,
Ma tutta la persona
Par che diffonda amor.

D. Josè (uscendo dal padiglione, riconosce il duca e gli si avvicina)
Duca, voi qui? — d'attendere
Vi dissi un cenno mio.

Duc. E' ver...

D. Josè Oprar lasciatemi...

Duc. Alfin saper vogl'io...

D. Josè Fidate... e noto or ora
Il tutto a voi sarà.
(Ogni maggior dimora
Dura a me pur si fa.)

Duc. Il dolce istante affrettami,
Non soffre indugi amore:
Di duolo eterni secoli
A me rassembran l'ore.
Di quell' affetto al dono
Ansio sospiro ognor...
Della sua voce il suono
Basta a bearmi il cor.
D. Josè (*guardando verso il padiglione*)
Eccola... a quel ch' io chiesi
Colloquio vien...
Duc. Là, nel vial... (*si ritira*)

SCENA III.

Maritana e Don Josè, più tardi il duca.

D. Josè (*andando incontro a Maritana*) Sì mesta,
Maritana, perchè?
Marit. Me lo chiedete?
D. Josè Oh fate core! a così lieta festa
Nessuno mancherà...
Marit. Nessun?.. E' sempre,
Sempre misteri! d' un inganno io temo...
D Josè Che? (*risentito*)
Marit. Un giorno mi fu detto: la duchessa,
« Del nostro duca generosa suora,
Per avervi con essa
Nobil vi vuole — ad un ignoto sposo
Do la mano e la fede; ed ora apprendo
Ch' egli per un duel fu tratto a morte.
Oh cielo! — Fra le danze
Mi trovo nel saperlo, e chieggo tosto
L' alta donna veder... mi si risponde:
Più tardi!... è una parola
Che mi suona sì acerba...
(*Il duca si fa vedere tratto tratto nel fondo, porgendo avidamente l'orecchio alle parole di Maritana*)

D. Josè Or non l'avrete
Ad ascoltar voi più ...
Marit. Come?...
D. Josè (*facendo cenno al duca che si avanza verso Maritana*) Vedete.
Marit. (*con turbamento e sorpresa*)
(Cielo!... chi?... lui!...)
Duc. (*sottovoce a D. Josè*) (Comprenderti
Io credo ... e ti perdono!)
Marit. (Desso!.. quel ricco incognito!...)
Duc. (*avvicinandosi a lei con tenerezza*)
Sì nuovo or io ti sono,
Io che frammezzo il popolo
Spesso confuso stava,
E de' tuoi labbri armonici
Al canto mi beava ...
(*Don Josè va tratto tratto verso il padiglione, quasi a spiare se alcuno non sopraggiunge*)
Marit. Oh, vi conosco! (*con espressione*)
Duc. Alzavasi
Fra noi fatal barriera ...
O grandi entrambi, o poveri ...
Ed io ...
D. Josè (*che ha udite le ultime parole, si affretta a rispondere*)
Già, un duca egli era;
La vedova d'un nobile
Or bene ei può sposar,
E alfin toccare il termine
Del lungo sospirar.
Duc. (*prendendo Maritana per mano, e con tutto l'affetto conducendola sul dinanzi della scena*)
Oh, non potea più vivere
Da te diviso omai!
Senza curar gli ostacoli,
Tua mano ognor bramai.
Un guardo, una parola

Mi sia conforto almen...
Una speranza sola,
E son beato appien!

Marit. Dalla sorpresa attonita
Troppo, o signor, son io;
Esser io stessa interprete
Non oso del cor mio.
S' è vero che m' amate
Di sì verace amor,
L'affanno rispettate
D' un combattuto cor.

D. Josè (*venendo dal padiglione ove si sarà tenuto celato durante il colloquio ultimo de'due*)
Duca, qualcun sorprendervi
Potrìa qui forse...

Duc. E' vero.
Fuggir per ora, avvolgermi
(*A Maritana.*)
M'è forza nel mistero...
Se un abituro, un eremo
Teco avess' io diviso,
Il mondo un vero eliso
Allor sarìa per me!
Deh cedi...

Marit. (*titubante*) Oh ciel!

Duc. T' attendono
Già fide ancelle... vieni!

Marit.. (Partir!)

Duc. D' amor nell' estasi
Giorni vivrem sereni...

Marit. Partir così?

D. Josè La sorte
Che t' offre un tal consorte
Degna sarà d' invidia.

Marit. (*con isforzo doloroso.*)
Oh Dio, m' affido a te!

Duc. Ah, raggiungo alfin la meta
Del mio tenero desio;
Degli affanni nell' obblio.

Sol m' inebbrio dell' amor.
D' ogni ben ti farò lieta,
In un eden brillerai;
A' tuoi piedi mi vedrai
Sempre fido adorator.

Marit. (Del suo labbro al dolce suono,
Quasi offrisse a me il veleno,
Freddo il cor mi resta in seno
Senza palpito d' amor.)

D. Josè (*al Duca.*)
(I sospir già troppi sono;
Voi scoprirvi alfin volete!
Via, la larva riponete,
Chè lo esige il vostro onor.)

(*S' ascolta nuovamente dal palazzo il suono delle danze.*)

Coro (*di dentro.*)
Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol.

(*Il Duca si ripone la maschera, D. Josè dopo essersi per poco allontanato ritorna.*)

D. Josè Un momento, e sarà presta
La sua scorta. (*indicando Maritana.*)

Duca (*guardando verso il palazzo.*)
Della festa
Tornan dame e cavalier...

D. Josè Chi s' avanza?

Insieme Uno stranier!

(*Il Duca trae in disparte Maritana, Josè resta dal lato opposto.*)

SCENA IV.

Don Cesare con finta barba, e detti.

D. Ces. (*riconoscendo D. Josè, s' avanza verso di lui.*)
In quest' attimo arrivato,

Don Josè, v'ho ritrovato.
Son D. Cesare... (*a bassa voce.*)

D. Josè (*sorridendo*) Egli è morto.

D. Ces. (*sollevando alquanto la barba per farsi meglio riconoscere.*)
Or vedetelo... è risorto!
(*Lo trae in disparte.*)
Annojato dell'esiglio,
Col mio cor tenni consiglio.
Della pena capitale
Tema alcuna non m'assale...
Di compir il matrimonio
M'arse sol la volontà...
Collo spron del desiderio
Come lampo venni qua.

D. Josè (Che mai vedo! che mai sento!
Come è desso in salvamento!..
Ella parta, e la mia testa
Poi vedrà che far più resta...)
Arrischiate un brutto gioco
(*a D. Cesare a bassa voce.*)
Oggi, o conte, a venir qua...
Voi stimar mostrate poco
Vita insieme e libertà!

Duca e Marit.
(Don Josè con lo straniero
Parla in aria di mistero...
Chi sarà?.. nel cor mi sento
Un fatal presentimento...)

Duc. (*a Maritana.*)
(Quest'istante di ritardo
Al mio cor strazio si fa...)

Marit. (*da sè guardando D. Cesare.*)
(Quel sembiante, quello sguardo
Com'è pien di nobiltà!)

Duca (*udendo giungere la carrozza, si allontana conducendo seco Maritana.*)
Vieni...

Marit. Ciel!

D. Josè (che li vede partiti.)
(Respiro !)
(L'allontanamento del Duca e di Maritana sarà avvenuto con tanta rapidità che Don Cesare non se ne sarà accorto.)

SCENA V.

Il Marchese e la Marchesa di Montefiore, Dame e Cavalieri, Don Josè e Don Cesare.

Coro (venendo dal padiglione) Viva
Di Bazano la contessa !
D. Ces. (sorpreso.)
(Il suo nome !..)
D. Josè (Or lunge è dessa...)
D. Ces. (al Marchese.)
Sarà vero ?.. Ell'era qui ?..
D. Josè Pel suo feudo or or partiva...
(Passando vicino al Marchese gli fa un cenno imperioso d'intelligenza.)
(Dite si.)
D. Ces. (con sarcasmo) Suo feudo ?
Mar. Si...
D. Ces. (arrossendo in volto di collera e in tuono smanioso.)
Qui c'è sotto una trama infernale...
Io Don Cesare, il Conte son io !
Usurpar nessun può ciò ch'è mio...
Questa è infamia ch'esempio non ha !
Se la forza del dritto non vale,
La mia spada giustizia farà.
D. Josè (ad alcuni del Coro.)
Ha la mente smarrita, travolta ;
Non si lasci a sè stesso in balia.
Se più infuria e ragion non ascolta,
L'uccidete... garante io mi fo.
Il Mar. e la Mar.
Di Bazano che il Conte egli sia ?

Zitto, zitto, parlar non si può.

Dame, Caval.

A turbar perchè vieni la festa?
Meno ciarle .. giù il tuon di gradasso.

Parte del coro.

Forse il vin t'è salito alla testa.

D. Josè (*a bassa voce a' più vicini del Coro*)

L' uccidete!

D. Ces. (*sguainando la spada e scagliandosi risolutamente fra i cavalieri che avranno snudata la loro.*)

Sgombratemi il passo.

(*D. Cesare fugge rapidamente, gruppi analoghi e cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA

La Contessa.

SCENA PRIMA.

Sala gotica : finestroni in prospetto innanzi a' quali si stende un ampio terrazzo. — Porte laterali. — Porticina segreta in un angolo.

Don Josè e Lazzarino.

D. Josè Nessun fu qui ?
Laz. Nessun... tranne una donna,
Che in quelle stanze si chiudea.
(*Accennando a destra.*)
D. Josè Fra poco
Altri verrà ; dimenticar dovrai
Il volto di quell' uom.
Laz. Come se mai
Veduto io non l'avessi ...
D. Josè A lui soltanto
E' dato qui d' entrar ...
Laz. S' altri venisse ?..
D. Josè Ricuserai d' aprir ...
Laz. E se ...
D. Josè (interrompendolo) Lo schioppo
Sai maneggiar ...
Laz. Ho inteso. (*parte*)

D. Josè (dopo breve pausa) La mia mente
Fino adesso non anco ha rinvenuto
Come il rischio evitar ... Per certo il duca,
Quando saprà che in vita è ancor costui,
Gli accorderà la grazia ...
Questo il segno sarà di mia disgrazia!..
« Appagar nell'imen ch'io vagheggiai
« Non solo il cor sperava,
« Ristorar mia fortuna anco cercava.
Tutto adunque sfuggirmi di mano
Qual delirio vedrò d'un demente?
Ma un pensier mi sorride alla mente...
Alla donna adorata n'andrò.
« Pria che il duca mi scacci sdegnato,
« Farle io voglio il mio core svelato ...
Piangerò, nè il mio pianto fia vano;
Il suo core piegarsi vedrò. (*parte*)

SCENA II.

Don Cesare, poi Lazzarino, più tardi Maritana.

(*Dopo qualche istante di silenzio, s'ode un colpo d'archibugio: indi a poco un uomo discende dal terrazzo, ed entra nella sala per la finestra in prospetto. Egli è Don Cesare.*)

D. Ces. Son qui ... bel modo invero
Di ricever la gente... a schioppettate!
Laz. (*entrando con impeto e collo schioppo ancora fra mani*)
Alto là! dove andate?
D. Ces. Io vo... ma non m'inganno ...
Lazzarino!
Laz. Don Cesare!
D. Ces. Tu? come?
Laz. L'ignoro anch'io; dal giorno che sapete,
Don Josè mi prendeva al suo servizio:
In questa solitaria
Casa mi ha confinato da due giorni ...

Altro non so ... ma ... voi

D. Ces. (*con espressione marcata*) Dimmi, nascosa
C'è qui una donna?..

Laz. C'è.

D. Ces. Qui sola?..

Laz. Sola ...
Con qualche ancella ...

D. Ces. Nè sai tu chi sia?

Laz. Io ... no.

D. Ces. (*con rabbia repressa*)
La moglie mia!

Laz. Come?

D. Ces. Colei che in carcere sposai.

Laz. Sarebbe vero?. ed io stromento forse
Ero a perfida trama!

D. Ces. Altr' uom mi sento
Da quel che fui ... vederla,
Parlar le vo'...

Laz. La porta
Si schiude ... è lei ... vedete!..

D. Ces. Lasciami (*Lazzarino parte*)
(E' bella!)

Marit. (*fermandosi alla soglia*)
Uno stranier! Chi siete?

D. Ces. Stranier!.. Di tanta tenebra
Dunque fu il rito avvolto,
Che nè una traccia languida
Serbaste del mio volto?

Marit. Chi siete voi? (*avanzandosi con dignità*)

D. Ces. La fronte
Alto levate, or via!

Marit. Sol di Bazan il conte
Così parlar potria.

D. Ces. Ei lo può sol: ben dite,
Contessa ... ed io son quello!

Marit. Don Cesare?... mentite.

D. Ces. Altri per me mentì ...
Mirate quest' anello ...

Marit. (*riconosce l'anello ch' ella stessa avea posto in dito allo sposo*)

(Cielo!)

B. Ces. (*freddamente*) Ove il deste, e a chi?
(*momento di pausa*)
Quello io son che innanzi a Dio
Fede eterna a voi giurava;
Fu mentito il morir mio,
L' amistade mi salvava.
Ma in che modo custodito
Il mio nome da voi fu?
Quale al misero marito
Deste prova di virtù?

Marit. D' uno sguardo, d' un pensiero
Rea non fui, lo giuro a Dio;
Del mio core nel mistero
Solo amai lo sposo mio.
Simulando la sua morte
Un altr' uomo m' apparì...
Voi vivete, e la mia sorte
Lego a voi da questo dì.

D. Ces. (Saria ver!) Di vostra fede
Qual mai prova offrir potrete?

Marit. Non son forse al vostro piede? (*prostrata*)
Or signor di me voi siete. —
Oh, vi supplico per quanto
Ha la terra di più santo,
D' una misera che v' ama
Proteggete or voi la fama!

D. Ces. Formidabile un rivale
Troppo il campo a me contrasta.

Marit. Un rival? parlate, quale?

D. Ces. (*guardandola con occhio scrutatore*)
Oh fremete... il duca..

Marit. (*risoluta*) Che?...
La vostr' egida mi basta.

D. Ces. (*sollevandola intenerito*)
Sorgi.. or degna sei di me!
Tutta l' estasi ch' io sento
Uman labbro non esprime;
Mi par d' essere redento

A una vita più sublime.
Io mi volgo al tempo corso
Collo strazio del rimorso...
Oh se m'ami, se innocente
Il mio braccio al sen ti serra,
Nessun uomo della terra
Or potrà strapparti a me!

Marit. Deh ripetimi, ripeti
Questi accenti cari tanto!
Sono istanti così lieti,
Che compensan d'ogni pianto.
Oh se m'ami, se possente
Il tuo braccio al sen mi serra,
Nessun uomo della terra
Saprà svellermi da te.

SCENA III.

Lazzarino e detti.

Laz. (*accorrendo turbato e anelante*)
Vien di servi circondato
Montefiore...

D Ces. (*mette mano alla spada*) Che?

Laz (*accennando fuori il verone*) Vedete!

D. Ces. Dunque io sono minacciato?

Laz. No. — Prigion voi sola siete. (*a Marit.*)

Marit. (*senza turbarsi a D. Cesare.*)
Presso il duca v'è un potere
Che al poter di lui non cede:
La sua suora... va! al suo piede
Reca tu le mie preghiere.
» Spesso il canto udiva anch'ella
» Della povera orfanella;
» Spesso lieta ancor mi rese
» D'un saluto suo cortese.

D. Ces. (*come consultandosi sull'opportunità di tal risoluzione.*)
» La Duchessa!

Marit. » Il cor mi dice
» Che sarà mia protettrice.
D. Ces. E lasciarti qui degg'io
Sola!..
Marit. Sola?..
(Tirando fuori un pugnale dal seno.)
Ho un ferro e Dio!
(D. Cesare parte da un lato, mentre Maritana si ritira dall'altro.)

PARTE SECONDA

Il nuovo Favorito.

SCENA PRIMA.

La sala precedente. Notte.

Lazzarino solo, indi il Duca.

Laz. Ch'ei voli! in tempo giungere
Possa a salvarla almen;
Che della sposa in sen
Tranquillo ei torni!
Troppo aspettò la misera,
Troppo soffrì finor...
Sorga per lei l'albor
Di lieti giorni.
(Guardando nella strada.)
Se l'ombra incerta della notte inganno
A' miei sguardi non fa, là un uom s'avanza;
Il passo ha qui rivolto...
Già monta il corridojo... alla secreta
Porta s'avvia... non v'ha più dubbio... è desso!

Il Duca !.. come a lui
Non obbedir ?.. è qui !..
Duca (*imperioso*) Lasciami.
(*Lazzarino sta incerto.*)
Immoto
Rimani ancor ?..

SCENA II.

Maritana e detti.

Marit. (*apre la porta a destra, s' arresta alla soglia e con amara ironia.*)
Partite.. i suoi comandi
Non mai ripete un Duca... (*Lazzarino parte.*)
Duca Oh detti ! amaro
N' è troppo il suon... come? perchè ?..
Marit. Di lui
Ch' una codarda trama
Vi osava consigliar, che si fe' gioco
Del più solenne giuramento, o Duca,
Giustizia e piena io chieggo a voi
Duca D' entrambi
Il contento egli fea ; solo per esso
Di questa mano offrirti io posso il dono...
All' ardente amor mio spero perdono.
Ah si, di tal mistero
Strappar il velo io bramo :
La Spagna, il mondo intero
Deve saper che t' amo.
Tu del mio cor sei l' arbitra,
Ogni tuo voto è il mio ;
Basta un accento, ed io
Schiavo ti cado al piè.
Marit. Invan di questa misera
Forza voi fate al core...
Segreto, inestinguibile
Mi strugge un altro amore.
Di vane pompe il fascino,

Non oro, onor non voglio;
Unico voto e orgoglio
E' quell'amor per me.

Duca Resisti? i voti miei,
No, rigettar non dèi.

Marit. (*retrocede, e cavando un pugnale dal seno, si mostra pronta a ferirsi.*)
Duca, se un passo osate
Ora avanzar. guardate!
(*Con sorriso amaro.*)
D'amore ad un cadavere
Voi parlereste invano...

Duca A me chi può contenderti?

Marit. Il conte di Bazano.

Duca Tu lo dicesti: a un morto
Si parla invan d'amor.

SCENA III.

Don Cesare e detti.

D. Ces. (*dalla porta secreta, con aria tra feroce e burlevole.*)
O Duca, avete torto..
Vedete: io vivo ancor.

Marit. (*con gioia e gettando il pugnale.*)
Sicura or son.

Duca Don Cesare!
Voi?..

D. Ces. Vi sorprende?.. io stesso.
Un tempo di prodigii
Credo che sia per me...
(*Chiude la porta e toglie la chiave.*)

Duca Ma voi... che fate adesso?

D. Ces. (*freddamente.*)
Bastiamo qui noi tre.
Ciò che or io m'accingo a dire,
Nessun altro deve udire.

Marit. (Per lui tremo.)

Duca (*trattenendosi a stento*) Ebben?

D. Ces. S' altr' uomo,
Fuorchè voi, m' avesse offeso,
Sull' onor di gentiluomo
L' avrei polvere già reso.
Ma qui cade il furor mio;
Disarmato, ecco son io...
(*Getta la spada.*)
V' hanno oltraggi cui bastante
Non è il sangue a cancellar.

Duca Qual linguaggio tracotante!..

D. Ces. Or mi state ad ascoltar.
La vedete... quest' oppressa
Avea duopo di soccorso:
A implorar dalla duchessa
Io quell' egida son corso.
Dalle guardie a me concesso
Sino a lei non fu l' accesso...
Col favor dell' aria scura
Del giardin varcai le mura...
Muto inoltro, a passo lento...
Odo un grido di spavento.
Dietro il grido, che m' è scorta,
M' avvicino ad una porta...
Er' aperta, io v' entro... guardo...
Vostra suora un folle detto
Rimprocciare ad un codardo
Vidi... ed era Don Josè...

Duca Egli? (*con raccapriccio.*)

D. Ces. Il perfido era desso...
Era questa la sua fè!

Duca (*non potendo più frenare il proprio furore.*)
Basta, o Conte! voi mentite...
Già trabocca il mio furor...
Quella porta, or via, m' aprite...

D. Ces. Il momento non è ancor.

Duca Ora il Duca qui più non son io...
Quella spada da terra riprendi...

Uomo ad uomo... il tuo sangue od il mio!

Marit. Deh, pietade per lui!

Duca (*a D. Cesare che sta immobile.*)
Ti difendi,
O ferisco...

D. Ces. (*con dignità*) E' lo sdegno omai vano.
(*Cava dal seno una collana e la presenta al Duca.*)
Conoscete voi questo monil?

Duca Era il suo!..

D. Ces. Questa vindice mano
Lo strappava al cadavere vil.

Marit. Morto!

Duca (*con sorpresa ed ammirazione.*)
E voi l'uccideste? voi stesso?

D. Ces. Vendicato ho del duca l'onore...
Or di me disponete, signore.

Duca e Mar. Nobil cor!..

Voci interne Viva il duca! dov'è?

SCENA ULTIMA.

Uffiziali, soldati, Lazzarino e detti.

(*D. Cesare, alle voci di viva, corre ad aprire l'ingresso, pel quale entrano i suddetti.*)

Duca (*accennando D. Cesare, cui stringe con affetto la mano.*)
Non temete; io mi stava dappresso
Al miglior cavaliere del regno;
Di sedere al mio fianco egli è degno...
V'inchinate...

D. Ces. (*inchinandosi*) Oh no! troppo quest'è!

Duca (*prendendo per mano Maritana e avvicinandola a D Cesare.*)
Oh! sul braccio d'un prode tuo pari
Lieta e altera il tuo braccio riposa!
O più vaga e gentil d'ogni sposa,

Degna un'alma trovasti di te.
Spagna intera a conoscerlo impari,
(*Agli altri accennando D. Cesare.*)
E ne imiti il valore e la fè.

D.Ces. Di stupor di letizia compreso,
Io non trovo a spiegarmi parole...
Poi che il Duca d'Abrantes lo vuole,
Al suo cenno piegare si dè..

Laz. (*con tutta compiacenza.*)
(Dalla gioja qui muto son reso
In pensar ch'egli è salvo per me!..)

Marit. E' sì piena l'ebbrezza del core,
Che sognar, vaneggiar quasi temo.
Di tal dì fino al palpito estremo
Per me sacro il ricordo sarà.

Coro Del tuo nome, di tanto valore
Echeggiare oggi Burgos dovrà.
(*Gruppi analoghi e cala la tela.*)

FINE.